IL TRIONFO DELLA CONTINENZA

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Famosissimo Teatro di SS. Gio: e Paolo l'anno 1691.

DI

GIVLIO CESARE CORRADI.

CONSACRATO

All'Eccellenza del Signor

CO: TVRRISMONDO DELLA TORRE,

Intimo Consiglier di Stato di S.M.C. Cameriere delle Chiaui d'oro, &c.

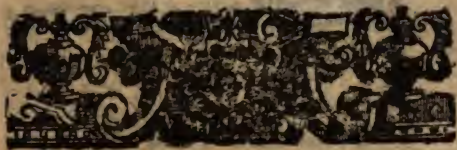
IN VENETIA, MDC.XCI.
Per il Nicolini.
Con Licenza de' Superiori, e Priuileg.

ECCELLENZA.

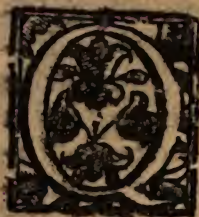
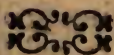
RIsplendono nell'E. V. tante prerogatiue di Virtù, ch'il mio Zenocrate hà voluto ricourarsi sotto l'alto di lei Patrocinio per hauerlo in difesa contro le censure de'. maligni Aristarchi. Li Grandi nascono al Mondo per giouare ad altrui come il Rè de' Pianeti

nel dispensare alli Corpi inferiori il beneficio della luce. Vn Sole appunto è l'E.V. mirato, ed ammirato da tutte le pupille. Compendia in se stessa l'intiera Gloria degl'Antenati, i quali in ogni tempo tramandarono all'Vniuerso sì gran luce d'Eroiche gesta, che lo riempirono di stupore. La Penna, e la Spada lasciano ancora indecisa nell'Antichissima, e Nobilissima sua Casa la maggioranza dell'applauso, hauendo ciascuna d'esse operati egualmente prodigi. O quanta materia di dire somministrano le Gloriose azioni e degli Aui, e dell'Ecc. V. ma sicome lo stesso Omero non seruirebbe, che à dir poco, così dall'infinita di lei modestia, son consigliato à tacere: onde m'eleggo di venerare il Merito colla riuerenza del silenzio. Restami solo di supplicare l'E.V. ad aggradire con animo generoso questo primo tributo d'ossequio, offertole ad insinuatione, & eccitamento di Caualiere Padrone; mentre col douuto rispetto mi costituisco in perpetuo

Di V. E.

Humiliss. Riuerentiss. Ossequiosiss. Seru.
Giulio Cesare Corradi.

Delucidatione.

On hebbe la Grecia, huomo più continente di Zenocrate il Filoſofo: cadde in penſiero alli ſuoi Scolari di farlo preuaricare nel ſenſo; ma non gli riuſcì, poiche ſeppe coraggioſamente reſiſtere alle luſinghe delle loro Fauorite, eccitate a tal'impreſa, il nome delle quali è ſtato cangiato per maggior modeſtia in quello di Flora, e Lidia. Demoſtene s'inuaghì come è noto d'vna di queſte, mà richieſtoli molt'oro per l'acquiſto delle ſue grazie riſpoſe *Tanti pœnitere non emo*. Da Gelio, e Laertio viene atteſtato ciò, che riferiſco.

CORTESE LETTORE.

Vell'applauso, che non merita il mio Drama lo merita la singolar Virtù de' Signori Rappresentanti il di cui valore hà dato maggior'impulso all'armonica Idea del Sig. D. Paris Algisi, quale certamente si renderà degno della tua lode, come il Signor Ippolito Mazarini nelle Scene, & il Sign. Gasparo Pelizari negl'Abiti. Le Voci, Fato, Destino, e cose simili sono Poetiche espressioni. Viui felice.

SCE-

S C E N E.

Nell'Atto Primo.

Gimnasio d'Atene.
Loco remoto della Città, doue spuntano li due Palaggi di Lidia, e Flora.
Libraria di Zenocrate.

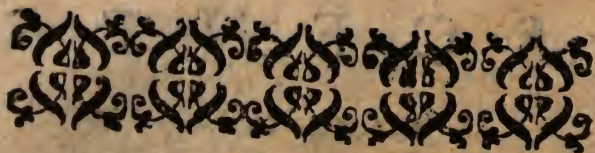
Nell'Atto Secondo.

Giardino illuminato con Rottonda, e mensa nel mezzo:
Camera di Zenocrate con lume sopra vn Tauolino.
Dirupi con selua in lontananza.

Nell'Atto Terzo.

Stanza di Zenocrate corrispondente al Cortile del Palaggio Publico.
Deliziosa con Loggie.
Cortile illuminato nel Palaggio Publico.

B A L L I.

Nell'Atto Primo di Scolari.
Nell'Atto Secondo di Spiriti Foletti.

PERSONAGGI.

ZENOCRATE,
EVMENE Prencipe Scolare.
ARIDEO Prencipe Scolare.
FLORA.
LIDIA.
DEMOSTENE.
CLETA Vecchia Serua di Lidia.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Gimnasio d'Atene.

Zenocrate in Cattedra, circondato da Scolari: fra quali Eumene, & Arideo, ascisi attorno, attorno alla Scena.

Zen. FInor con mille proue.
O discepoli amati
Da Zenocrate haueste,
Ch'il più bel d'ogni fregio.
Ne l'homo è continenza;
Onde per conseruarla,
A gl'impeti del senso
Deue la giouentù far resistenza.
Eum. Ad vn gesto, ch'inamora
Come puoi tu dir di nò?
Vide Iole il forte Alcide,
E quel volto a pena ei vide
Che l'Eroe s'affascinò. Ad, &c.
Arid. Ad vn vezzo che rapisce
Come puoi non dir di si?
Mirò Leda il gran Tonante,
E del fulgido sembiante
L'alto Nume s'inuaghì, Ad, &c.

Zen. Per fugir le cadute
Fugasi da gl'inciampi;e non s'accosti
Al mal chi nol desia come la sci occa
Farfalla intorno al lume,
Perche scherza col foco arde le piume.
Eum. E vuoi, che solitario
L'homo rigido troppo
Abbandoni inciuile
De le donne il commercio?
Arid. E quasi belua
Nato solo à li boschi
S'allontani da quelle?
Zen. Eh non pretendo
Queste follie conuersi pur con esse
Il nobile,il plebeo,ma le conuersi
Quant'onestà richiede:
La dottrina ch'insegno,
E non portar fra Lupanari il piede.
Eum. [A gl'alberghi di Flora.]
Arid. (A i soggiorni di Lidia.
Zen. Orsù vi lascio
A meditar ben cauti
I precetti del Saggio;
Senza,che mai s'offuschi
Risplenda in voi di continenza il raggio
Là doue scorgete
Spuntar a la vista
Osceno vapor.
Lontano tenete
Da nube sì trista
Il vostro candor
Sà terrena beltà che viue impura,
Nebbia produr,che l'altrui luce oscura.

SCE-

SCENA II.

Eumene, Arideo, e detti.

Eum. DVnque, perche di Talpa
Hà Zenocrate i lumi, egli detesta,
Ch'altri vagheggi il Sol?
Arid. Onta i suoi dogmi,
Anzi vogliamo in esso
Aquile inamorate
Tutti fissar lo sguardo
Eu. E Flora il Sol
Ar. E Lidia il Sol *à 2.* per cui n'auuāpo, & ardo
Eum. Ma tentiamo l'impresa
Già destinata
Arid. Al raggio
D'vno di questi, auuampi
Per motiuo di scherzo
Il filosofo ancora
Eum. Oggi in Atene
Debellata dal vitio
Veggasi la virtù tratta in catene.
O come sà ferir
Col suo volante stral pupilla nera:
E noto à questo cor
Che di sue piaghe ogn'or
Sente la doglia fiera Oh, &c.
Ari. O come sà legar
Col suo vagante error chioma, ch'è bionda
E noto à questo sen,
Ch'impressa ognor ritien
Del laccio orma profonda. Oh, &c.

SCENA III.

Sito remoto della Città doue appariscono li due Palaggi di Flora, e Lidia: l'vno da vna parte, e l'altro dall'altra.

Demostene, e poi Cleta.

Dem. NOn posso più resistere
A la tua face Amor.
E troppo oh Dio cocente
La vasta fiamma ardente,
Che mi vibrasti al cor. Non &c.
Cle. Per qual fine costui solo cò l'aure
fauellar'è inteso
Spuntando sopra d'vna loggia.
Dem. O donna, appunto
Te sospirauo
Cle. Ad'ascoltar tuoi cenni
Cleta la Vecchiarella
Rapida s'incamina.
discende dalla sudetta.
Dem. (Del Sòl, che già m'accese
Serue la scaltra à la beltà diuina)
Cle. E che brami Signor
Dem. Cò la tua scorta
Introdurmi repente, oue soggiorna,
Lidia l'amata dea. *Cle.* Chi sei? *Dem* Son'io
Demostene il famoso,
Quel, che d'Atene è l'Orator più degno.
Assai ricco è costui ci vuol'ingegno.
Dem. Solecita l'ingresso.
Cle. Ah, che ver noi,
Cò la Venere sua, dal proprio albergo
Vn'altr'Adon quì scende:
Celati.

Ogn'alma, a tant'ardor s'accende. *si ritira*

S C E N A IV.

Lidia che discendono dalla sudetta scala precorsi da numeroso stuolo de Paggi, Cleta incontrandola, e Demostene in disparte.

Lid. ANche del ghiaccio in sen
Sò risuegliar' ardor.
E posso quando voglio
Da viscere di scoglio
Far pullular amor.
Anche, &c.

Arid. Vn Caucaso gelato a punto, ò bella
E Zenocrate al mondo.

Lid. In breue d'hora
Il foco dè miei rai
Nel Caucaso, ch'additi
Á dispetto del gel arder vedrai.

Dem. (Che sento!)

Arid. Omai ti guida
Del Filosofo a i tetti: io sò qual forza
Hanno le tue lusinghe.

Lid. Amo, che Flora
Per vn certo capriccio,
Giach' a parte de i doni,
E ne l'opra compagna, il primo azzardo
Ella intraprenda

Arid. Ad eccitarla io volo

Lid. Ferma, che non è tuo
Simil impiego: Cleta
Tu le reca l'auiso

Cle. Volea con questo mezzo
Qualche bacio donar forse a quel viso.

Arid. Vano supposto.

Lidi.

Lid. Eh Prence
Son più ſcaltra di te.
Cle. Quiui, ò Signora
Nouo amante ſi cela. *pia. à Lid.*
additandole Demoſtene.
Lid. Inteſi *pia. à Cle.* E come
Stimolato dal genio
Daua l'ali al ſuo piede.
Cle. Godi'l bel di coſtei, ch'ogn'altro eccede.
Dem. (Impreſsa in lui l'idea del Ciel ſi vede.)
Cle. Se ne troui vna più bella
Mi contento, che l'adori.
Occhi neri, e neri crini:
Son due ſcogli Alabaſtrini
Del bel ſeno i bianchi auori.
Se, &c.

SCENA V.

Arideo, e Lidia.

Arid. E Può cader'in mente
A la beltà, ch'adoro
Dubio de la mia fè?
Lid. Sò, che ne' Grandi
Incoſtante è l'amor.
Arid. Lidia rifletti
Che del Prencipe Eumene
Serue Flora ai diletti.
Lid. E bene?
Arid. E ch'egli
In virtù d'amicizia
E lo ſteſſo Arideo.
Lid. Che dir vorreſti?
Arid. Che deuono gl'Amici
Co le belle non ſue viuer modeſti.
Lid. Legge, che non s'oſſerua.

Arid.

Arid. E da Plebeo
Il trasgredirla
Lid. Eh son follie: ricuso,
S'egli è ver che m'adori
Ch'à gl'alberghi di Flora
Giammai t'accosti.
Arid. Vbbidirò.
Lid. Non voglio
Ch'altra vsurpi 'l mio sol: oh mi souuiene
guardando verso doue celasi Demostene.
Non lieue affar, ch'astringe
Lidia à restar quì sola.
Piacciati di partir
Arid. Oh Dio, sì tosto
M'allontani da te?
Lid. L'alma vien teco
Arid. Che non mediti accorta
Con sì bel stratagema
Darti in preda ad altrui.
Lid. Tolgalo il Cielo
Arid. Trà noi vorrei, che fosse
Reciproco il diuieto
Lid. Anzi ch'affligge
Con somma pena il cor che tu m'esorti,
Benche sia per ischerzo,
D. Zenocrate à i baci
Denno le nostre labra esser mendaci
Arid. Souuengati idol mio, che da Corinto
T'inuitò generoso
Qui d'vn Prence l'affetto
Basta: m'intendi.
Lid. Hò la Costanza in petto
Arid. Quanto più sarai fedele
Tanto più t'adorerò
Se venisser cento belle
E che fosse vn sol ognuna,
Al fulgor di ciascheduna

Cieca Talpa ognor sarò.
Quanto,&c.

SCENA VI.

Lidia, Demostene.

Lid. E Ben folle Arideo, se del mio volto,
Egli solo pretende
Esser l'adorator: Lidia, ch'in terra
Vantasi al Nume eguale
Vuol dai cori diuoti.
Tutte ascoltar, e le preghiere, e i voti.
Dem. Bella. *incontrandola.*
Lid. Chi mai cortese
Ora co suoi fauori
Ad onorar mi viene?
Dem. Demostene, ò signora.
Il Mercurio d'Atene.
Lid. Demostene?
Dem. Vn tuo seruo.
Lid. E che ricerca
Il Dio de l'eloquenza.
Tratto à mie luci inante?
Dem. Ciò che per quanto intese
Or gli vietò più fortunato amante.
Lid. Le sue brame capij, ma qual contezza
Hebbe di Lidia?
Dem. Appunto
Quella che si richiede
A sì rara beltà.
Lid. Che non credesse
Esser questa, del Volgo
Trà le Veneri abiette.
Dem. Eh molto bene
Conosce il merto,

Lid. Dunque.
Speri da l'amor mio
Fauoreuole amor.
Dem. Voce, che rende
Demostene felice
Lid. Si che sperar le grazie sue ben lice.
Dem Ma'l Prencipe Arideo?
Lid. Senti, permetti
Ch'io vi ci pensi, è poi
Darò norma secreta a i desir tuoi?
Vn poco di patienza
Ci vuol'a chi desia
Volar'in questo sen.
Amare, e seruire
Penar, e soffrire
Alquanto conuien. Vn, &c.

SCENA VII.

Demostene solo.

E L'antico destino
De gl'Amanti la pena;
Raccolgono con stento
De'lor piaceri il frutto,
Deue pianger'vn cor prima, che gionga
In braccio del conforto;
Come di rado auuiene
Che voli il Pin senza disaggi in Porto.
Altro poi non è l'amar,
Che solcar'vn Mar di pene
Sù l'Abete de la Costanza
Longo giro fà la Speranza
Mà ne scogli
De cordogli
Spesse volte vrtar conuiene..
Altro, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Flora, ch'esce dal suo Palaggio con Eumene, seguita da Cleta, e precorsa da molti Paggi.

Flo. A L'armi pupille
Si tratta d'onor.
Se vinte cedete
Vi voglio acciecar,
Douete pugnar,
E vincer douete
D'vn'alma il rigor.
A l'armi, &c.

Eum. Il ferir de tuoi lumi
Perdita non conosce.

Flo. E ver: mà Lidia
Par che tema condursi
Di Zenocrate à fronte;
Io però corraggiosa
Per abbattere il forte
M'incamino à l'assalto.

Eum. Ciò, ch'vdisti rapporta. *à Cleta.*

Cle. Chi resiste à quel viso hà cor di smalto.

Eum. Nel formar'vn sì bel volto
Tolse à i rai la benda amor.
Perche l'occhio d'ombre inuolto
Non cadesse in qualch'error.
Nel, &c.

Cle. (A me però diletta
Assai più la sembianza
Del vezzosetto Eumene
Mi si gela in mirarlo
Il sangue entro le vene.)

Flo. La bellezza, ch'in me tù scorgi
E ritratto di te mio ben.

Sper-

Specchio ſono ſe ben t'accorgi,
Che l'imagine tua ritien.
La bellezza, &c.

Eum. Cleta, non parti ancora?
Cle. Stò vagheggiando vn poco
Il Sol, che m'innamora.
Eum. De le tue luci, ò Flora
Benche donna coſtei
Sente l'ardor.
Flo. Meco ella è ſcherza: è Lidia
Sol, ch'infiamma, non io
Cle: Non ſcherzo già Signora
(Il belliſſimo Eumene è l'idol mio.)
Parto, mà ſe diuerſa
E di ſeſſo, e d'età Cleta mai foſſe
Certo, certo, che ſola
Tù sareſti di lei l'amato oggetto
Flora troppo ſei vaga
(Mà più vago d'Eumene, e'l dolce aſpetto.)
Se tù lo chiedi al core
Il core ti dirà,
Che t'ama, e t'amerà.

Finge di guardar Flora, e guarda verſo Eumene.

Vn troppo dolce ardore
Deſtar nel ſen mi fà
La rara tua beltà. Se, &c.

SCENA IX.

Flora, & Eumene.

Flo. PRencipe, molto ſcaltra
Mi raſembra coſtei.
Eum. Tal'apparue ne gl'atti à gl'occhi miei.
Flo. Oſſeruaſti?
Eum. M'auuidi

De

De l'accorte ſue frodi.
Flo. A te daua li ſguardi, à me le lodi.
D'Eumene, e Cleta amante.
Eum. O che Veglia laſciua.
Flo. Ama ancora i piaceri
Mezza trà morta, e viua.
Eum. Mà laſciamo la ſtolta a ſuoi deliri.
E Zenocrate.
Flo. In breue
Arderà qual farfalla a queſti lumi.
Eum. Son preparati i doni.
Flo. Lo ſtimolo maggior, ch'hebbe ardimento,
E Come tù ragguagliaſti
D'inſegnar'in Atene
A fugir'il diletto.
Eum. E con quanta energia.
Flo. Taci, che voglio
Vendicarmene affè.
Eum. Bramo, che ſia
Spettacolo di riſo.
Flo. A l'impreſa m'accingo.
Eum. Ti riuedrò frà poco.
Flo. A Dio cara mia fiamma.
Eum. A Dio mio foco.
Flo. Ti laſcio il cor'in pegno
Fin che ritorna il piè.
Mà non vorrei partir
A dirla ſenza cor:
Vn cambio fà d'amor,
E laſcia il tuo [illegible]e.
Ti, &c.

SCENA X.

Eumene solo.

V'Ar me con gran ſtupore
Hà l'amor di coſtei
Tempra di vero amore, & è gran gioia
A vn cor, che viue amante
L'adorata beltà veder coſtante.
Sei pur cara a l'alma mia
Adorabile coſtanza,
Che così non hà poſſanza
Il martir di geloſia.
Adorabile, &c.

SCENA XI.

Libraria di Zenocrate.

Zenocrate tenendo per mano Demoſtene.

Zen. VIeni amico diletto: e qual fortuna
Ti guida a i tetti miei?
Dem. L'obligo antico
Di rinouar col ſaggio
Gl'atti di ſeruitù.
Zen. O Demoſtene, ſempre
Venerai tua virtù. *l'abbraccia.*
Dem. (Quiui mi traſſe
Vn diuerſo motiuo
Fù per mirar il fine
Del conflitto laſciuo.)

SCENA XII.

Flora, e detti.

Flo. (ANimo, ò cor di Flora) e chi trà voi
Zenocrate s'appella?
Zen. Chi ſei? da me che chiedi?
Dem. Flora è coſtei. *à Zen.*
Zen. Tù Flora?
Flo. Io sì ſon quella.
Dem. M'inuolerò.
Zen. Rimanti.
Flo. Io ſon colei.
Che digiuſt'ira acceſa
Dourei con queſta mano
Lacerata nel ſuolo,
L'alma farti cader'à brano, à brano.
Dem. In che mai l'oltraggiaſti?
Zen. Nol sò.
Flo. Nol ſai mendace:
Ne le publiche ſchoſe
Addottrinar chi t'ode
Ad abborrir'anche di Flora i tetti.
Dem. Non sì querela à torto. *à Zen.*
Zen. (O ſcelerati
Diſcepoli innoneſti.)
Flo. E d'onde hauranno
Quelle, che dal piacere
Traggon l'vrgenze loro
I vitali alimenti? *à Zen.*
Dem. Fur del Proſſimo in danno
Certo i tuoi documenti. *à Zen.*
Zen. E tù difendi
O Demoſtene il vizio. *à Dem.*
Dem. Parlo in fauor de la ragione.

Zen. Il cibo
Si procacci la donna
Con lecito guadagno.
Dem. Lecito è ciò, che non hà legge opposta.
Zen. Quel, che non osa il labro,
Ne men di proferir è turpe impiego.
Dem. Mà necessario al Mondo.
Zen. Per qual fine?
Dem. De l'homo
A propagar la Specie.
Zen. E tanti mali.
Dem. Compensati dal bene.
Zen. Eh mi condona
La paritade è sciocca
In bilancia col bene il mal trabocca.
Flo. Parti. *pia. à Dem.*
Dem. Lascio, che Flora
La contesa decida: à Dio: non voglio
Cò gl'Amici contrasto:
(Mi ritiro in disparte
Ad osseruar ne la battaglia il casto.)

SCENA XIII.

Lidia, e detti.

Lid. E Bene? *pia. à Flo.*
Flo. Ancor non mossi
Lusinga ad allettarlo. *pia. à Lid.*
Zen. (O Ciel, che scorgo?)
Lid. (Preuenni il tempo.)
Flo. Adopra
L'armi, ch'adopro anch'io; noue doglianze
Lidia ti porta. *à Zen.*
Lid. E con ragion. *à Zen.*
Zen. Sparrite Si-

Sirene incantatrici.

Flo. Anzi vogliamo
Quì fermar'il soggiorno.

Lid. Quì dimorar di tue minaccie à scorno.

Zen. (Misero me, che sento.]

Flo. A noi tù deui
Somministrar quel vitto,
Che sperar più non lice
Mercè de' dogmi tuoi
Da i giouani d'Atene.
Finger così conuiene. *pia. à Lid.*

Lid. E di douer. *verso à Zen.*

Zen. Fuor da miei tetti, altroue
Itene à ricourarui.

Flo. E ver, ch'ognuna
S'obliga d'acquistarlo
A titolo di serua

Lid. Co l'vbbidir del suo Signor'à i cenni.

Zen. Inuolateui dissi.

Flo. Ratopperò le vesti.

Lid. Ti condirò la Mensa.

Zen. Eh che ricuso
Le furie hauer Ministre.

Flo. E se fia d'vopo
Per tuo minor risparmio
Soura le stesse piume
A Zenocrate vnite
Trarremo ambe il riposo.

Lid. Ciò che starà dentro il silenzio ascoso

Zen. Intesi: ah quì veniste
Per adescarmi à le lasciuie: il saggio
Sà del vizio far gioco:
Son come l'Or, che più s'affina al foco.

Flo. Oh se Flora volesse.

Lid. Oh se Lidia tentasse

Zen. Sù via, libero campo
Concedo à le vostr'arti: appunto doue

So-

Soglio trar caſti i ſonni
V'attendo ad eſſer meco.
Ai. Andiam. *pia.à Lal.*
Zen. Pregoti amica
Dar principio à l'aſſalto
Zen. Eh con Minerua
Non hà forza Cupido
Flo. E che sì che ti vinco.
Zen. Io me ne rido.
Flo. Te lo farò veder
S'anco da chi non vol sò farmi amar.
La grazia, il vezzo, e'l brio
Dan forza al poter mio.
Ma certe manierette
Son l'armi più perfette,
Ch'adopro in trionfar. Te lo,&c.

SCENA XIV.

Demoſtene, e Lidia.

Dem. Lidia.
Lid. Tu quì dimori?
Dem. Per veder curioſo
De l'alma ſcabra à trionfar gl'amori.
Lid. Solo à i vezzi di Lidia
Riſerbata è tal gloria: à queſto fine
Inutile al contraſto
Feci tentar prima da Flora il caſto.
Dem. O poteſſi cangiarmi
In Zenocrate, ò bella.
Lid. L'hore verran per conſolarti vn giorno.
Dem. L'aſpettar il diletto è vn gran tormento
Lid. Gioia, che tarda è più ſoaue al core.
Dem. Ma ſi pena fra tanto
Lid. Dolc'è'l penar per vago oggetto.

Dem. A dirla
Vorrei tosto gioir.
Lid. Pesa l'induggio?
Dem. A maggior sofferenza
Più resister non sò.
Lid. Dunque m'è forza
Sodisfar il desio
Dem. Sì cara.
Lid. Vola
Subito in queste braccia.
Dem. Eccomi.....
Lid. Indegno, *gli dà una mano nel petto.*
Senza penar ardisci
Gionger à Lidia in seno?
Dem. Senti.....
Lid. Vanne là doue
Suol dispensar Atene
Ad arbitrio i piaceri.
Dem. Deh placati. *Lid.* Vi sono
Tanti Principi in Grecia
Che sospirano gl'anni
Del mio affetto l'aquisto, e tu...
Dem. Condona
L'impeto de l'amor......
Lid. Sgombra tantosto
Temerario dal guardo.
Dem. Eh nò......
Lid. T'inuola.
Dem. Sospenderò fin tanto,
Ch'à tuo piacer.....
Lid. Non è più tempo: io stessa
Fuggirò da tuoi rai.
Dem. Ferma: pietà.
Lid. Non la sperar più mai.
Il premio del gioir
S'aquista col penar ci vuol costanza.

Co-

Costanza nel soffrir
Quel poco di martir
Che poi dona la gioia a la speranza.
Il,&c.

SCENA Vltima.

Demostene solo.

DVnque, perche nel seno
Fù l'alma impatiente
A stimoli d'amor, priuo in eterno
Sarò di quel conforto
Cui vicin mi credea; pur troppo l'ira
E de la Donna in seno
Vn'implacabil Furia.
Furia, che dispietata
Le preghiere non ode,
I gemiti non sente
Le lacrime deride
Lidia Tigre inumana
Il tuo rigor m'ancide.
Che ti gioua esser sì bella
Se ti mostri sì crudel?
Il più bel d'ogni bellezza
E quel bel senza fierezza
Come allora,
Che l'Aurora
Fà spuntar sereno il Ciel.
Che,&c.
Ballo di Scolari.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giardino illuminato di notte tempo, con Rotonda nel mezzo, ſotto del quale vedeſi apparecchio di ſontuoſa Menſa.

Eumene. Arideo. Scolari, e Paggi.

Eum. ARideo, tu t'inganni.
Arid. Tu sì t'inganni Eumene.
Eum. E di Lidia più vaga,
Arid. E di Flora più vaga.
Eum. Certo Flora il mio bene.
Arid. Certo Lidia il mio bene.
Eum. Ne la guerra d'amore
Vedrai ſe Flora, ò Lidia
Con Zenocrate haurà forza maggiore.
Arid. L'idol mio trionferà.
Eum. L'idol mio trionferà.
à 2. Sò, ch'il dardo
Del ſuo guardo
Nel ferir pari non ha.
Arid. L'Idol mio, &c.
Eum. Sediam, che non è tempo

Di

Di contese fra noi.
Quì ci vieta la mensa
Mescolar co' lirigi i cibi suoi.

Assisi alla Mensa segue bizzarra Sinfonia in Scena corrisposta dall'Orchestra, doppo la quale

Arid. Lasciatemi *balza in piedi con stilo alla mano trattenuto da Scolari.*

Eum. Lasciate. *come sopra.*

Arid. Menti, che Flora auanzi
Lidia ne la bellezza.

Eum. A tuo dispetto è Flora
Luce di più vaghezza.

SCENA II.

Lidia, e sudetti.

Lid. QVali sdegni? qual ire?

Arid. Lidia, per il tuo volto
Stringo l'acciaro.

Eu. E questa
Co la beltà di Flora
Merita il paragone?

Lid. [Il motiuo capii de la tenzone.]
Acchettati Arideo:
La ragione in tal caso
Milita per Eumene.
È tenuto l'amante
A lodar il suo bene.

Arid. Ma non deue inoltrarsi
A biasimar l'altrui.

Eum. Il difensor, non l'offensor io fui.

Lid. Ambo cedete il ferro.

Arid. Fosti'l primo a gl'oltraggi.

Eum. Il primo tu, che li mouesti

Lid. Eh via
Cedetelo a' miei preghi.

Arid. Anzi voglio imbrandirne
Vno, che più s'addatti
A vendicar l'offesa.
Eum. Io con quello ti sfido
A singolar certame.
Arid. Doue?
Eum Fuori d'Atene.
Arid. Quando?
Eum. A l'vscir del matutino raggio.
Lid. Prencipi, à miglior d'vopo
Deh serbate il corraggio.
Arid. Verrò, ma, che s'elegga
Campo à tutti nascosto, amo ch'il brando
Fin à l'vltimo sangue
Pugni senza ritegno.
Eum. Tale sia, che rimanga
Sol partecipe à l'aure, e al nostro sdegno.
Lid. E sarà ver, ch'vltrice
Trà voi la destra amica
Colpi di morte auuenti?
Arid. Non v'è gloria più bella,
Che morir per chi s'ama.
Eu. Perder l'alma non cura
Pur che difenda il Caualier la Dama.
Lid. Lidia l'ingiuria oblia
Eum. Non già cancella
Quella di Flora Eumene.
Arid. E in me stà viua
S'ella more in costei.
Eum. A l'armi dunque
Arid. A l'armi dunque.
Lid. (O Dei!)
Ferma il passo Arideo: t'arresta Eumene.
Eum. Arid. a 2. E più facile piegar
L'onda al rapido torrente,
Che frenar l'ira al mio cor.
Son qual'onda, ma corrente

Con

Con precipite furor. E più, &c.

SCENA III.

Lidia sola.

SCiocchi à vostro talento,
Ite in braccio à la Parca;
Potrei per via di Cleta,
Che qual Tessala Maga
Tratta verga fatal, scoprir' il sito
De la battaglia, e frastornarla ancora,
Ma vietarlo ricuso; e bench'estinto
L'idolo mio rimanga,
Haurò in vece di lui chi prega, e pianga.
Se volessi mille amanti
Mille amanti trouerei
Tutti son farfalle erranti
Al fulgor degl'occhi miei Se, &c.

SCENA IV.

Cleta, Demostene, Lidia.

Cle. O Demostene, à tempo;
Vedi Lidia qui sola *pia. a Dem.*
Dem. Mitiga il suo furor. *pia. à Cl.*
Lid. (Nel petto mio
Sento però, che l'ira
Destasi contro Eumene.)
Cle. Parla frà se. *pia. à Dem.*
Dem. T'accosta. *pia. à Cl.*
Lid. Al merito di Flora
Pospor quel del mio volto?
Che gran bellezza mai
Ritrouasi in costei? forse a suoi lumi
Diede le faci il Sol? à la sua fronte
L'Alba i propri candori?
E forse à le sue guancie

Diero per abbellirle il minio i fiori?
Cle. Alterata mi sembra. *come sopra.*
Dem. Penetra la cagione. *à Cle.*
Lid. Eh che fù cieco
Nel dar giudicio venga
Chi può meglio di lui
Discernere il paraggio:
Dirà ch'vn'ombra è di mia luce al raggio.)
Cle. Signora.
Lid: Ma costei,
Che sì vaga ei presume
Da Zenocrate in breue
Dourà vinta partir.
Dem. Ardisci.
Lid. E in onta
De le tante sue lodi,
Perche sola trionfi
Cedere à Lidia il campo?
Cle. Senti.
Lid. Lasciami Cleta
Che dentro il cor tutta di sdegno auuampo:
Nel volto mi balena
Vn lampo di furor:
Ma tanto penserò,
Che forse trouerò
Da vendicarmi ancor. Nel,&c.

SCENA V.

Demostene, e Cleta.

Dem. AMica, à te pur noto
Feci il commesso error, e per sì lieue
Cagion Lidia nel petto
Vuol conseruar acceso
Contro di me lo sdegno?
Cle.

Cle. Per estinguerlo affatto
T'insegnerò come adoprar l'ingegno.
Dem. O Cleta
Cle. Il dono è quello,
Che suol placar il Nume,
E col dono placarsi
E di Lidia costume.
Dem. M'assicuri di ciò?
Cle. Ma che sia dono
Meriteuole appunto
D'esser al Nume offerto.
Dem. Osserua, quale
Penso recar à la mia Dea sdegnata,
Vna prigion del tempo
Tutta di gemme ornata.
le fà vedere vna mostra d'Orologgio.
Cle. Gentile assai,
Dem. Ti pare,
Che basti al merto?
Cle. E da gradirsi.
Dem. Or vanne.
Rapida, senza induggio
A ragguagliar la noua.
Cle. Metto l'ali à le piante
A l'ira de le Donne il don sol gioua.
Han le Donne il genio istesso
D'vn fanciul, che sia sdegnato;
Non si vede mai placato.
Se non mira il dono appresso. D'vn, &c.

SCENA VI.

Demostene solo.

E Del fanciullo appunto
L'huomo, che viue amante
Porta seco i difetti.

Tallor; per cambio vile
Getta ciò, ch'ei possiede
Di pretioso, e raro:
Così facendo anch'io
Per la beltà, ch'è vn nulla
Cosa, che molto val mando in oblio.
Di Zenocrate à i tetti
Volger'il piè risoluo; iui hò speranza
Di ritrouar colei,
Che si tolse sdegnosa à gl'occhi miei.

Contemplando l'Orologgio.

Se ben rifletto, e penso
Vn'Orologgio è'l cor
Fatto per man d'amor.
Rote, che girano,
Mà di tormenti,
Hore, che volano,
Mà di lamenti
E gli serue di catena
Quella pena,
Che lo tien legato ogn'or. Se, &c.

SCENA VII.

Camera di Zenocrate con lume acceso sopra d'vn Tauolino.

Floral trascinandosi addietro Zenocrate per vn braccio.

Flo. ESci da l'ombre cieche, e al viuo raggio,
Che quì palpita acceso, intẽto osserua,
Chi d'annodarti in braccio
Scioccamente ricusi
(De l'arte mia fin'hora
Tutti gli sforzi hà già costui delusi.)
prende il lume. Mira

Mira il bel, che tù disprezzi,
E se puoi serba il rigor.
Mira i gesti, mira i vezzi,
Mira il brio, che diemmi Amor.
Mira, &c.

Zen. Questa è la Dea, ch'or'ora
Fù meco in frà le piume?
Flo. Quella, per cui di nouo
Sì cangerebbe in pioggia doro il Nume.
Zen. Attonito rimango!
Flo. Senza, che pompa alcuna
I difetti ricopra, eccola quasi
Come sueloffi vn giorno
Venere al Pastor d'Ida.
Zen. Fù Venere men bella.
Flo. (Taci, che sì commoue) e non può dirsi
Bella, chi tal non sembra,
Anco in vista negletta.
Zen. Più s'ammira beltà quando è più schietta.
Flo. Saggio l'intendi, ò caro
Mio Zenocrate amato.

Depone il lume, e và per per abbracciar Zenocrate.

Zen. Allontanati, ò Fl. *le dà vna mano nel petto.*
Flo. Son bella, e poi mi scacci?
Zen. Perche à punto sei bella
Flo. Il bel s'accoglie.
Zen. Il bel, che l'alma adorna
Solo appaga mie voglie.
Flo. A che dunque lodarlo?
Zen. E di ragione
Lodar ciò, che Natura
Sà produr di vezzoso.
Flo. Deh consiglia ai piaceri il cor ritroso.
Zen. Guardami il Ciel.
Flo. Afferra.
La fortuna sin tanto,

Ch'ella ti porge il crin.

Zen. Fortuna il danno? *conciglio adirato.*

Flo. Nulla ti costa il godimento.

Zen. Nulla

Di continenza il prezzo?

Flo. Oh se l'ambrosia

Assaggiasti d'vn bacio.

Zen. Fora più dolce à queste labra il tosco.

Flo. Se prouasti vn'amplesso.

Zen. Più gradita al mio sen ferrea catena.

Flo. Homo tù sei, ne menti.

Dà vna mano nel petto à Zenocrate.

Vn Tronco, vn Marmo sei, che l'huō non fugge,
Quel ben, che lo diletta,
Che nel Mondo il ricrea, che di se stesso
Propagator lo rende.
(Voglio partir, che l'alma)
Troppo d'ira s'accende.

Zen. Parti, perche sei vinta.

Flo. Vinta? non è mai vero:
Venghi à pugnar chi chiude
Senso nel petto: allora
Si vedrà di chi sono
Le perdite, ò i trofei,
Mà tù Veglio insensato
Vn Tronco, vn Marmo sei.
Lascia di respirar
Cadauere d'amor
Getta la spoglia vmana
Che quella è spoglia vana
A vn Mostro di rigor.
Lascia, &c.

SCE-

SCENA VIII.

Demostene anelante, e Zenocrate.

em. ZEnocrate.
en. Che brami.
em. Oh Dio, palesa
Doue Lidia dimora?
en. Perche?
em. L'alma desia
L'ira placar de la beltà, ch'adora.
en. Ami forse costei?
em. L'amo, e lo sdegno
Mi priuò del suo amor.
en. Anche del mio
In eterno ti priuo,
Che ricuso, e detesto
Stringere in amistà genio lasciuo. *vuol partire.*
em. E poi notturna inuiti, *l'arresta*
Flora teco à giacer?
n. Arte fù questa,
Per mostrar, che vicina
Ne men nuocer mi può fiamma innonesta.
m. Venne la bella?
n. Ed anco
Da me partì delusa.
m. O che sciocchezza
A lasciarla partir;
n Anzi sauiezza.
m. Saggio è colui, che può goder, e gode.
n. Stolto, chi segue il mal, e può fugirlo.
m. Mali sono i piaceri?
n. Peste de la Virtù.
m. Gioue amaua i diletti, e sai chi fù.
n. Nostre antiche chimere.

Dem. Han ſembianza di falſe, e pur ſon vere.
Zen. Demoſtene, diſcaccia
Lidia dà la tua mente.
Dem. Zenocrate, riceui
Flora nè le tue braccia.
Zen. Ch'io riceua vna Furia?
Dem. Ch'io diſcacci vna Dea?
Zen. Dea de l'Abiſſo.
Dem. Furia di Paradiſo.
Zen. Hà la tua Lidia vna Megera in viſo.
Dem. Hà la tua Flora vna Ciprigna in viſo:
Zen. Sei Dotto, e non conoſci
Ciò, che deue abborrirſi.
Dem. Sei Filoſofo, e ignori
Ciò, che deue pregiarſi.
Zen. Mi dirai, la bellezza.
Dem. Mi dirai, la bellezza.
Zen. Sì, che queſta s'abborre.
Dem. Sì, che queſta ſi pregia
Zen. Eh folle.
Dem. Eh inſano.
Zen. Far capir la ragione al ſordo è vano.
Dem. Far diſcernere il lume al cieco è vano.

SCENA IX.

Loco deſerto con Spelonca, e Selua in lontananza.

Lidia, e Cleta in abito da Maga di notte tempo.

Lid. AMor, ò queſta sì, che mi fà ridere
Voleſti per diletto,
O Nume pargoletto
D'vn folle adorator l'alma deridere.
Amor, &c.

Cle:

.Che ne dici, Signora
Non è degno di risa
L'equiuoco gentil, che nacque hor'hora?
. Degno di risa affè; purche non cangi
Demostene pensiero.
. Viui certa del dono,
Che non suol'ingannar, chi ama da vero;
Mà già de la battaglia
Siam giunti al sito.
. E questo
Fù da Prencipi eletto
Per il campo fatal?
. Tanto m'è noto
In virtù di quell'arte,
Che magica possiedo.
. (Alfin risolsi
Di penetrarlo) e m'assicuri, ò Cleta
Che quì cangiata in Mostro
Flora da chi l'adora
Resti col Ferro estinta?
. Son per gradirti à tal'impresa accinta.
(Sciocca, diuerso e'l fin, benche di vita
Priua non resterà.)
. Tolta costei
A la luce del Mondo
Sarà pur mia bellezza
Senz'emola in Atene.
. (Tutto ciò, che succede
E per hauer frà le mie braccia Eumene.)
. Mà dimmi, e come pensi
Sola in deserto loco
Trarla di notte tempo?
. In quella guisa,
Che per forza d'incanti
Soglio con violenza
Trar nel tuo seno i desiati amanti.
. Vediam.

Cle. Non t'è permessa
L'assistenza de l'opra: il piè riuolgi
A Zenocrate in tanto; e risarcisci
La perdita d'altrui.
Lid. Fù vincitor?
Cle. Da Stige
Seppi i trionfi sui
Lid. Sommo giubilo al cor.
Cle. Haurai di Flora
L'esito più felice
Lid. Ed Eumene Arideo?
Cle. Suelarti ancor' il suo destin non lice.
Lid. Benche priua d'vn'amante
Non mi voglio disperar.
Che se l'vno mancherà
Presto l'altro correrà,
Questo volto ad adorar.
Benche, &c.

SCENA X.

Cleta sola.

Cle. PRima, che dia l'Aurora
Il suo Parto à la luce
In questa, oue discendo
A fauellar con Dite attra Cauerna
Discenderà frà poco
Da fulmini, e tempeste
Flora per ricourarsi.
E ne l'entrarui à pena
Vedrà l'effigie sua tosto à cangiarsi.
Entra nella spelonca.

SCE-

SCENA XI.

Contadino qual'esce dalla Selua suonando, e poi Flora.

•. CHi mi sforza andar segnando
Orme incerte in questo suol?
Cintia splende ancor'in Cielo,
E la notte in fosco velo
Tiene ancora inuolto il Sol.
Chi, &c.
Ma come à l'improuiso
Chiude ogni lume il Polo!
Come d'orror s'ammanta! e d'ogn'intorno
Subiti lampi accende! irata Giuno
Come senza accennarle
Grandina le sue furie! e come Gioue
Inaspettati auuenta
Gl'incendiarij sdegni! O Ciel! da gl'Euri
Come fuor de l'vsato
Scosso vacilla il Mondo!
Opportuna Cauerna in te m'ascondo.
Entra nella sudetta Cauerna.

SCENA XII.

mene con spada alla mano da vna parte, & Arideo dall'altra.

n. A Vibrar colpi fatali.
d. A scagliar piaghe omicide.
n. Da voi Numi.
id. Da voi Stelle.
. Quest'acciaro apprender à.
n. Che veloce.
id. Che feroce.
. Come il folgore sarà.
A, &c.

Eum. Per me nulla pauento
L'audacia de tuoi detti
Ard. Io nulla ſtimo
De tuoi Vanti l'ardire
Eum. A pugnar.
Arid. A ferire.
Eum. Ma qual d'orrendo ceffo
Spunta Moſtro dal ſuol ? Nuncia col guardo
Ad'ambidue la morte .
eſce dalla Cauerna Flora tramutata in vn Drago
Arid. Il noſtro brando
Corra per la difeſa
Vnito à trucidarlo.
Eum. Sarò primo à ſuenarlo. *feriſce il Drago .*
Fl. Ferma crudel Eumene .
Arid. Che ſento !
Eum. Aſtri,ch'aſcolto!
Fl. Spietato ahi Flora vccidi ?
Arid. Flora ?
Eum. Tù Flora ?
Flo. Io ſon colei,ch'adori.
Arid. O prodigi !
Eum. O ſtupori !
Fl. Tratta da forza ignota
Quì doue ora mi ſcorgi in vn'iſtante
De l'orribil Dragon preſi'l ſembiante
Arid. Opra di qualche Circe
Eum. O Ciel ! Chi mai
Con queſta sì diforme
Metamorfoſi ſtrana
Volle nel tuo bel viſo
Dar'aſpetto d'Inferno al Paradiſo ?
Fl. Non sò, sò ben che l'alma
Da la piaga,ch'hor'hora
Tu m'apriſti nel fianco
Tenta già la partenza io moro: io manco.
cade al ſuolo .
Arid. Spira.

m. E fui l'omicida
Quì de l'idolo mio? ſpogliai di vita
Quì la ſteſſa mia vita?
Degno ſarà di ſcuſa
L'inuolontario error, ma come oh Dio!
Potrò ſenza di Flora
Reſpirar'io queſt'aure?
id. Eumene, il pianto
Tu mi traggi dagl'occhi.
m. Condonami Arideo,
Se manco à la promeſſa: il duol in vece
Del ferro tuo queſto mio ſen trafigge.
id. Credimi, che del pari
Il mio lo ſteſſo affligge.
m, O mi foſſe pur nota
L'anima ſcelerata,
Che la mia Dea tradì,
Che vorrei trucidarla.

SCENA XIII.

ce Cleta dalla Cauerna in abito da belliſſima Giouine. Eumene, & Arideo.

e. ECcola quì.
rid. (Qual bellezza rimiro?)
um. Tu l'empia Maga? il ferro
Voli à ſquarciarti'l ſeno
Inutile al ferir cada al terreno.
ell'auētargli vn colpo gli cade la ſpada di mano.
rid. (Ardo à sì vago aſpetto.)
um. O iniqua, il brando
Con Teſſalica forza
Sacrilega diſarmi?
le. Non vedi ancor ciò che ſan far miei carmi.
ridi (L'anima mi rapì)

Stelle

um. Stelle punite
Voi la Donna maluaggia
Cle. Tanto rigor con chi t'adora? *verso Eum.*
Arid. [Amante
Viue costei d'Eumene?)
Eum. Io t'abborro qual mostro
De le Libiche arene. *piange sul cadau. di Flora*
Cle. Non t'appaga il mio volto ?
Arid. A me diletta
Bella s'à lui non piace.
Cle. Tu puoi fuggir da le mie luci, ò audace.
Arid. Vn Prencipe discacci ?
Cle. M'intendesti: t'inuola.
Arid. De la fiamma improuisa
La pena ch Dio consola.
Cle. Mi sdegnerò se tu non parti.
Arid. Amore
Rendati men crudel.
Cle. Fuggi importuno
O nel ruuido aspetto
Quì di pianta insensata
Tramutar ti farò
Arid. Sorte spietata)
Tu sei bellissima,
Ma crudelissima
Sei tu con me.
Non v'è belua
Ne la selua
Nò più rigida di te. Tu, &c.

SCENA XIV.

Cleta, e detti.

Cle. QVel'e minaccie Eumene,
Che dal mio labro vsciro, auranno effetto,
In te se non risolui
D'ap-

D'appagar le mie brame.
m. Fà ciò, che vuoi perfida Maga infame.
. Piegati per tuo meglio.
m. E forse questi
Il fin, per cui di Flora
Le bellezze cangiasti
In sì diforme oggetto.
. Vieni meco à le piume,
E le rendo quì tosto il primo aspetto.
m. Effigie? e vita? *Cle.* E la salute ancora.
m. Esequisci, che pronto
Volo a tuoi cenni or ora.
e. Non m'ingannar. *Eu.* Son Prence.
e. Porgi la man. *Eu.* Sì denno
Le promesse adempir. *Cle.* Sorgi al mio cenno

percosso colla Verga il Drago torna à cangiarsi in Fl.

Eumene. *En.* Flora
Anima mia. *Eu.* Mia vita.
Pur ti stringo
Pur t'abbraccio
Dolce nodo
Caro laccio.
A sodisfar l'impegno. *prende Eu. per vn braccio*
Doue guidi il mio Nume?
m. Piano.
Non vuò tardanza
Lascialo
m. Almen permetti
. Presto
Frena l'orgoglio.
m. Conuien partir.
Così comando, e voglio.
Mi trafigge il dolor, m'ange il cordoglio,
m. Hò gran tormento al cor
E non tel posso dir
Tacendo penerò
E la cagion non sò,

Se

Se la dourò ſcoprir. Ho,&c.

Cle. Hò gran conforto al ſen,
E non tel poſſo dir.
Tacendo gioirò,
E la cagion non sò
Se la dourò ſcoprir.
Hò gran,&c.

SCENA Vltima.

Flora ſola.

QVai ſtrani auuenimenti!
Sogno? veglio? ò vaneggio?
Notturna infra gl'orrori
Mi tragge occulta forza.
Flora cangiaſi in moſtro
Cade trafitta al ſuol. La prima efigie
Ricupera, e la vita
Troua il ſuo ben: lo perde
Vna Donna l'inuola
Ei n'addita gran pena
Ella gran godimento: ah tutti indicij
D'alti ſecreti inganni,
Sento la geloſia,
Che già m'entra nel ſen con mille affanni.
Pouero cor ti veggio
In ſtato di penar, comincia a piangere
Hai da ſpezzar vn gel
Più duro aſſai di quel,
Che nel vietato mar,
Ben ſpeſſo co l'acciar
Non ſi può frangere. Pouero,&c.
Ballo di Spiriti Folletti.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

anza di Zenocrate, corrispondente à Cortile dello Studio Publico.

Zenocrate, che fugge da Lidia.

a. LAsciami, ò Donna
d. Ferma
Zenocrate le piante.
l'afferra per vn braccio.
. Lasciami, che non voglio
Più vicino tenermi al tuo sembiante
l. Eh riedi in fra le piume.
n. Nò nò, che troppa forza
Hanno le tue lusinghe.
d. Pur m'inuitasti à dimorar fra quelle
a. Ti credei men possente, io più costante.
l. Che sarà se tu godi.
a. De la mia continenza
Farò tacer in auuenir le lodi.
. L'aure ne men lo scopriranno

Zen.

Zen. I vitij
Per aquistarsi applauso
Trombe son di sè stessi.
Lid. Sai, che meco in procinto
Fosti già degl'amplessi.
Zen. E ver; ma sì ritenne
Da la caduta il senso
Lid. Stolto fù bene à non goder.
Zen. Fù saggio.
Lid. Senti l'intiera luce
Non serba più del tuo candor il raggio.
Zen. Menti, che non è colpa
Quando non è commessa: è necessario
Questa ridur da la potenza à l'atto
Lid. Scherzai che quel d'amore
Non si chiama misfatto.
Zen. Misfatto anzi ch'apporta
Al nome eterna infamia, e per il breue
Spazio, in cui lo macchiò giuro punirmi.
Con seuero castigo,
Lid. Che pensi far?
Zen. Tal'opra,
Che giouerà per sempre
A conseruarmi onesto.
Lid. Confidala ti prego
Zen. Trattar fiaccola accesa: intendi il resto.

SCENA II.

Lidia, e Demostene.

Lid. (O Che pazzo, ò che pazzo)
Dem. Lodato il Ciel, al fine
Pur ti ritrouo, ò bella.
Lid. (Non abborre già questi

m. Hai ſpenta ancor l'ira nel ſeno?
L. Alquanto
Cleta la mitigò.
m. E del tutto ammorzarla
Quando vorrai? Lid. Non sò.
m. Di natura ti moſtri
Lidia molto ſdegnoſa.
.. Soglio però cangiarmi
Ne ſtar ſempre ritroſa.
n. E ragion, ch'vna Dea, come tu ſei
ſerciti in ſe ſteſſa
Ciò, che pratica il Nume.
. Perche li voti appeſi
Di renderlo placato han per coſtume.
. A l'Altar del tuo merto
Queſto che tu rimiri
Demoſtene conſacra. *li dà vn Orologgio*
.. (Affè giouò.) Dem. Gradiſci
Ne la picciola offerta
L'immenſa de l'affetto.
. La gradiſco (m'è cara
Che di prezzo non vil moſtra l'aſpetto.)
Vn fauore. Li. Diſponi. De. Oſſerua il tempo
Che in poter di tua man rapido vola
Diſtinto in hore, e giorni, e dimmi quando
Mi preſcriui à goder
. Stà lieto appunto
l peregrino raggio
l termine prefiſſo hor'hora è giunto.
. Scherzi.
. Dico da vero
. I felici momenti
Dunque del mio gioir ſono i preſenti?
Che più? . . . . Dem. (Sento, che l'alma
Per il giubilo eſtremo
Non può capirmi in ſen) corraſi a i bacci.
Piano, che per l'acquiſto
eue ſe tu nol ſai Eſ-

Eſſer d'oro vn talento.

De. Tanta ſumma?

Lid. Preciſa.

Dem. Non compro à sì gran prezzo vn pentimēto.

Lid. Laſcia dunque d'amarmi, ò ſciocco amante

Conſiglia il pazzo cor

Intorno ad altr'ardor

Girar Farfalla errante. Laſcia, &c.

SCENA III.

Demoſtene ſolo.

LAſcio d'amarti sì Donna ſuperba:

Non già perche ſia priuo

D'oro come tu penſi,

Che dal dono, à baſtanza

Chi Demoſtene ſia

Ben comprender tu puoi: ma perche vile

Riconoſco quel frutto,

Che si caro tù vendi.

Coſa è vn piacer? coſa vn diletto? il nulla

Ogni lor pregio adegua,

E ben nulla può dirſi

Ciò, che toſto ſuaniſce, e ſi dilegua,

Si dilegua in vn momento,

Il piacere, e chi nol sà?

Ti diletta è ver vn poco,

Ma la neue eſpoſta al foco

Più di lui reſiſterà.

Si dilegua, &c.

SCENA IV.

Flora con spada alla mano

Ou'è l'iniqua? doue
La sacrilega Donna
Che l'idol mio rapì?
Doue? chi me l'insegna
Voglio suenarla si.
Lacerata
Trucidata
Cada al suolo in questo dì.
Ma con chi parli, ò Flora,
Quì non v'è chi risponda
A' tuoi queruli accenti
Forsennata ragioni
Sol'ai marmi insensati, e ai sordi venti.
Che gran pena sarebbe del core
Se perdesse l'amato suo ben.
Stò per dire, ch'il Nume d'amore
Lo vedrebbe trafitto nel sen.
Che, &c.

SCENA V.

Ardeo, e Flora.

Ard. Stelle! Numi! che scorgo!)
Flo. (O mi fosse pur noto
L'albergo di costei
Che tantosto ingombrarlo
Come furia vorrei.)
Ard. Quì l'anima di Flora? e ne la destra
Fulgido acciaro impugna?) *Flo.* Il Ciel à tēpo
Pren-

Prencipe à me ti guida: haureſti à ſorte
Tù contezza d'Eumene?

Arid. (Benche ferua il corraggio
Par, ch'il ſangue s'agghiacci entro le vene.)

Flo. Parla.

Arid. Mà forſe accade
Per natural'iſtinto?

Flo. Parla.

Arid. (Muto mi rende
Il veder rauuiuato vn corpo eſtinto.)

Flo. (E dal proprio ſilenzio
Accuſato per reo) perfido il ferro
Dourei con queſta mano
Vibrar contro te ſteſſo.

Arid. (Non pauento, che à l'ombre
E'l minacciar, non il ferir permeſſo.

Flo. Per motiuo di Lidia
La maluagia tua Dea, foſti tù quello,
Ch'altra donna eccitaſti
A rapir il mio Sol.

Arid. (Chimere tutte
Di Larue, che vaneggia.)

Flo. Mà per ritorla al ſeno
De l'iniqua riuale
In onta à chi lo vieta:
Sentimi già prefiſſi
Di calcar ſe fia d'vopo
Tutti i regni de gl'Aſtri, e de gl'Abiſſi.
Doue impera Gioue, e Pluto
Ratto vol mi porterà
Ne dal Ciel mai ſcenderò,
Ne dal ſuol mai ſorgerò
Finch'il core
Per dar tregua al ſuo dolore
Chi deſia non trouerà.
Doue, &c.

SCENA VI.

Arideo solo.

PEnde ancor ne la mente
Dubio il pensier, se questa
Sia l'anima di Flora, ò Flora istessa:
Non sò quel ch'io mi creda,
L'vna, e l'altra rassembra; onde confuso
Nel discernere il vero
Teme il pensier di rimaner deluso.
Pensier dimmi, t'inganni?
Rispondi, sì, ò nò.
Sento, che dici sì
Sento, che dici nò.
Mà qual fede apprestarti io non lo sò.
Al pensiero
Non sincero
Dar credenza non si può:
Pensier, &c.

SCENA VII.

Eumene, e Cleto.

Eum. E Ricusi ostinata.
Dirmi chi sei?
Cle. Ti basti
Saper, ch'al basso Mondo
Non diede ancor natura
Donna pari in virtù, ne come vedi
Pari in beltà giammai.
Eum. Certo, ch'al paragone
Tramanda il Sol, con minor luce i rai.
Cle. O là tosto apparisca

Per

Per addaggiar le membra
Ciò, che ſerue à gl'amanti.
E precorra il diletto
Quì ſoaue armonia di ſuoni, e canti.

Eſce di ſotterra vna Siepe di Roſe in forma di Padiglione ſoſtenuta da varij Amorini.

Mio ſol penſa à gioir
Ne ricercar di più
Il cor non può ſcoprir
Ciò, che uorreſti tù.
Mio, &c.

Preſo per mano Eumene lo conduce à ſedere, doppo di che s'ode Armonia inuiſibile, e voce, che canta.

Quì doue il Venticello
Scherza battendo l'ali à i fiori in ſeno
O Fortunati amanti
Trahete hore felici
Quella voce ſon'io, che l'alme bea
Sù, sù vezzoſo Adone
Vola rapido in braccio à la tua Dea.
Corri vola, à conſolar
Chi per te penando ſtà.
Vola, ò caro, non tardar.
Corri in ſen de la beltà.
Corri, &c.

Lum. In queſta Verga, in queſta
Tanto poter ſi chiude?
Cle. Stringila: e ti concedo
Qualche proua eſeguir di ſua Virtude.
Lum. Che deggio far? *Cle.* Percoti
In qual parte t'aggrada, e ciò, ch'imponi
Toſto verran da Stige
Ad ubbidir gli Dei.
Lum. Io percoto te ſteſſa
E commando ſaper Donna, chi ſei.

Cleta ritorna nel ſuo primo ſembiãte,

Cle. (Misera, ahi son tradita]
Eum. Cleta! che miro! ò scelerata. *Cl.* A piedi
Eccomi: deh condona: Amor fù quello
Che mi spinse à tal frode
Eum. Quì suenarti dourei, ma sdegna il ferro
Tingersi in sangue vile
Cle. Di lasciarmi la vita
Supplice te ne prega il cor humile.
Eum. Togliti al mio cospetto, e senza induggio
Iniquissima Circe
Fuggi dal suol d'Atene.
Fuggi, nè più tornarui
Cle. (O Ciel, che pene.)
Sia maledetto amor
E quando in sen m'entrò.
Ma certo nel mio cor
Più non ritorna nò.

SCENA XII.

Eumene solo.

COn qual'arte costei scaltra volea
Trarmi ne le sue braccia, ò di Cocitō
Esecrandi prestigi: ora mi volgo
Del caso strano à ragguagliar l'auiso;
Acciò, che l'idol mio
Renda pur'anco al mesto labro il riso.
Torna l'anima à brillar
Nel ritorno del suo ben
Come ride il fior nel Prato
Quando doppo il verno irato
Ad April ride nel sen.
Torna, &c.

SCENA IX.

Cortile illuminato.

Demostene incontrando Zenocrate con due lettere in mano.

Dem. ZEnocrate, riuela
Per qual fine si vaga
Pompe di liete faci, all'improuiso
Qui risplender tu fai
Zen. Mostro d'impudicizia
Tagliti à questi rai. *Dem.* Senti qual nuoua
Venni à recar: hò da la mente affatto
Lidia già cancellata
Zen. Eh che tu fingi.
Dem. La terra in sen m'inghiotta
Zen. Oh se fia vero
L'amicizia rinouo, e ti concedo
Quella lode, che merti.
Dem. D'oro summa infinita
Chiede per vn piacer.
Zen. Forse credeui
O Demostene mio,
Co la dotta fauella
Mitigar il gran prezzo? eh che non gioua
Di faconda eloquenza,
Versar dal labro i fiumi,
Se con modo più vago
Non versi ancor da le tue mani vn Tago.
Dem. E pur troppo così.
Zen. Ma quì già spunta
Chi per ordine espresso; à le mie luci
Solecito chiamai

SCENA X.

Eumene, Arideo, Flora, e Lidia in Maschera con tutti gl'altri Scolari, e ſudetti.

Eum. RIuerito Maeſtro
Eccomi a cenni tuoi
Arid. Da me con tanta fretta
O Precettor, che vuoi?
Zen. Diſcepoli, chi ſono
Le ſeguaci beltà, ch'al volto loro
Sotto finte ſembianze
Naſcondono ad'altrui?
Eum. Donne, ch'honeſte
Bramano di mirar'occulte al guardo
D'inſolente laſciuia
Il fulgido apparato.
Arid. Di due Vergini illuſtri
Il modeſto candor ſtà quì celato.
Zen. Legete
Porge vna lettera ad Eum. e l'altra ad Arideo.
Dem. (Al portamento
Se non m'inganno, ſcaltra
L'vna Flora raſſembra, e Lida l'altra.)
Zen. Appreſſateui, ò belle,
Ne temete di noi, che quì ſoggiorna
Virtù, ſenz'alcun vizio.
Eum. Leſsi.
Arid. Leſsi.
Zen. Che dite? in Ciel per voi
Con mio giubilo eſtremo
Acceſe à vn tempo iſteſſo
Doppia face Imeneo?
Dem. Spoſi? *Zen.* M'accerta
Di ciaſcuno in que' fogli

Il real Genitor:perciò festiua
Io tal pompa spiegai
Fl. Lid. à 2. Prence fia vero?
Si leuano la Maschera dal volto.
Eum. Arid. à 2. Non tel posso negar.
Fl. Lid. à 2. (Ahi duol seuero,
Zen. Queste le donne oneste?
Le due Vergini illustri?ah non hà Grecia
Veneri più lasciue.
Dem. [Ben le conobbi.) *Ari.* E Flora? *ad Eum.*
Lid. E Lidia? *ad Ari.* *Eu.* Il Fato impera. *a Fl.*
Arid. Il Destino comanda *a Lid.*
Zen. Hora m'auueggio,
Che de l'opra tentata
Ambo fosti gl'Autori
Eum. Condonaci fù scherzo
Sol per destai 'entro il tuo seno ardori.
Zen. Ma non sortì
Eum. La fiamma al riferir di Lidia
Però s'accese vn poco.
Zen. Seppi ammorzar à pena nato il foco
Ari. E la fiaccola accesa
Che giurasti trattar?
Zen. Confermo ancora
Di trattarla à momenti.
Dem. Certo,che le lusinghe
Son di Lidia in amor molto possenti.
Zen. Tu lo prouasti.
Dem. Vn guardo
L'Anima affascinò,ma perche questa
Fuga nouo periglio
Or per sempre da lei prende l'esiglio
Mi fulmini il Tonante
S'io m'inamoro più
Spezzata hà la catena
Ch'amor con tanta pena

SCENA XI.

Flora, Lidia, e detti.

lo. DVnque certo mi lasci?
id. Dunque tu m'abbandoni?
en. Partono ai primi albori
lo.(O miei traditi affetti.)
id. O miei scherniti amori.
um. Tergi ò bella le luci
ri. Cessa ò cara dal pianto
en. Prenci non state al precipitio à canto
l. Audace.
id. Temerario
en. Hà per debito il saggio
D'auisar i perigli ò là repente
Da questi alberghi vscite.
l. Eumene.
en. Presto.
id. Arideo
en. Più non soffro
Tardanza d'vn momento
Fl. Idolo mio.
Lid. Mio bene.
Eum. Arid. à 2. Zenocrate l'impone.
Fl. Lid. à 2. Ahi che tormento.
Lid. Flora, già che mi sei
Compagna à la sciagura,
Pregoti condonarmi
Di quanto oprai per via di Cleta
Fl. Il tutto
Scpolto hò nell'oblio
Per comune solieuo
Vieni à pianger vnita al dolor mio.
Lid. Te l'hò detto tante volte,

O mio

O mio cor non t'inuaghir
Che d'amor l'arti ſon molte
E potreſti vn dì morir. Te,&c,

Fl. Te l'hò detto tante volte
O mio cor non ti legar
Che d'amor l'arti ſon molte
E potreſti vn dì penar . Te,&c.

SCENA Vltima.

Zenocrate, e detti.

Zen. PRencipi,non ſeguiſte
Di Zenocrote i dogmi
Baſta . . .
Eum. Siam rauueduti
Del già commeſſo error
Arid. Pentiti affatto
De le paſſate colpe.
Zen. Vdite, e queſto
Sia l'vltimo conſiglio
Intatto in auenir ſerbi ciaſcuno
La fede Coniugal . Caſto Imeneo
E di prole,e di pace è più fecondo
Oſſeruate i ricordi
Eu.Ari.a 2.Specchio tu ſei di continenza al mõdo
Arid. Fin che l'alma in ſen mi ſtà
Vna ſola adorerò
A l'ardor d'altra beltà
Ne giamai m'accenderò.) Fin,&c.
Eum. Fin che viue in petto il cor
D'vna ſola il cor ſarà
Ne ſoggetto ad altro amor
Egli mai ſi renderà. Fin, &c.